

Valeria Giaccari, con Orienta per promuovere la “flessibilità buona” nelle imprese

Donne impresa 109. Romana, 51 anni, ha lasciato un posto fisso per lanciare insieme al marito una società che si occupa di somministrazione lavoro con 55 sedi sparse per l'Italia. E che ora guarda anche a Germania, Olanda e Spagna

di *PATRIZIA CAPUA*

09 Settembre 2018



Il posto fisso a cui aspirano in tanti lei ce l'aveva. E si è licenziata per lanciarsi nel mondo dell'impresa, focalizzata sulle risorse umane. Gestire il lavoro a tempo determinato è il core business della sua azienda. La mission di Orienta, il gruppo che fa capo a una delle principali agenzie per il lavoro italiane, cofondata da Valeria Giaccari, consigliere delegato, 51 anni, romana, è fornire personale alle aziende dei più vari settori, dalle costruzioni al fashion, dalla sanità pubblica al manifatturiero e all'agricoltura. Ha una divisione specialistica in Healthcare & Wellness, che si occupa di selezionare personale destinato al settore sanitario, sia per l'aspetto tecnico che amministrativo. “Si tratta di aziende medie e grandi che utilizzano una ‘flessibilità buona’, in quanto il lavoro è regolare e ha tutte le tutele possibili, dal tfr alla tredicesima fino ai contributi. Il livello di retribuzione è lo stesso che se la persona fosse assunta direttamente dall'impresa. Noi controlliamo che siano società serie e che si comportino bene con il lavoratore. La legge italiana impone l'obbligo di parità di trattamento”.

Nata nel 1993, Orienta ha percorso quattro anni di rodaggio come agenzia per il lavoro interinale e nel 1999, quando la legge ha finalmente fatto chiarezza sulla materia, è diventata la società che nell'ultimo bilancio ha fatturato 130 milioni di euro, in crescita rispetto ai 109 dell'anno precedente con previsione di incrementare ancora nel 2018, ha 55 sedi in Italia, 150 lavoratori interni nelle filiali e seimila presso le aziende.

Nell'impresa, al fianco di Valeria Giaccari che l'ha creata con il marito Giuseppe Biazzo, ci sono anche tre soci di minoranza. Nel settore in cui sveltano le multinazionali, Orienta si attesta tra i primi quindici brand. Con la sede principale a Roma, dal 2015 ha puntato anche sull'estero, partendo dalla Polonia, con tre uffici a Varsavia, Breslavia e Katowice. E sta guardando a Germania, Olanda e Spagna. Nel 2016 è stata inserita nel programma Elite di Borsa Italiana. “Il

nome Orienta ci piaceva per il suo significato di offrire una visione prospettica del futuro, di guidare il lavoratore verso il lavoro desiderato, nel sentirci partner in un percorso di vita. La mia più grande soddisfazione è stata incontrare dopo vent'anni persone che sono entrate in azienda o sono arrivate ad occupare posti di rilievo, e mi dicono che per loro è stato importante il nostro accompagnamento e ci ringraziano per i consigli che si sono rivelati utili”.

Lavori a termine, di un giorno, di un fine settimana, di poche ore. “La precarietà che noi chiamiamo la flessibilità buona ha anche lati positivi. Vale per tutte le fasce d'età, come per i pensionati con professionalità tecniche, assunti part time dalle aziende del settore meccanico per formare i più giovani”. Per profili più specializzati arrivano anche le stabilizzazioni, specie negli ultimi tre anni, grazie agli incentivi alle imprese, ma i numeri sono ancora sotto il 10 per cento. Per le figure più generiche invece l'occupazione resta a fasi alterne. “Ma la continuità si può gestire passando da azienda all'altra, ora c'è anche la disoccupazione per 24 mesi, una legge del governo Renzi: c'è la nuova Aspi, cioè l'assegno che garantisce una copertura a chi si è ritrovato senza lavoro. L'entità dipende da quanto guadagnava prima, si può arrivare anche a mille euro, ma va gradualmente a diminuire nel tempo”.

Ricerca e collocazione dei lavoratori ‘somministrati’ dipendono dai settori e soprattutto dall'area geografica. “Nel centronord è tornata l'occupazione piena e si fa fatica a trovare personale, perciò nell'ultimo anno e mezzo abbiamo cercato di creare un rapporto tra le diverse aree del paese. Con Orienta abbiamo varato ‘Nord chiama Sud’, un progetto per formare forza lavoro delle regioni del Mezzogiorno da inserire in aziende lombarde, emiliane, venete dove ci sono posti vuoti”.

Non sono state sempre rose e fiori. Le agenzie del lavoro riflettono il trend dell'economia di un paese, sono le prime a crescere quando tira e viceversa. Nel 2008 e 2009 Orienta ha accusato i colpi della crisi. “Un periodo nero, abbiamo registrato una forte diminuzione di fatturato. Però come azienda, invece di licenziare, abbiamo deciso di ricorrere alla solidarietà con la riduzione dell'orario di lavoro”.

In un mercato molto duro, dominato da concorrenti di grosso calibro, l'imprenditrice è convinta che “a posteriori abbiamo giocato bene, i clienti ci considerano affidabili, il turnover sulle filiali è basso, tante persone sono con noi fin dall'inizio, e ci sono molte donne, quasi la maggioranza tra i responsabili delle filiali, perché è un'attività che richiede grande impegno, serietà e costanza. Abbiamo avuto anche tanti figli, ma le maternità sono state gestite con serenità”.

L'azienda è cresciuta anche per le professionalità acquisite dai suoi collaboratori, per i loro soft skills. “L'alta fidelizzazione ci permette di proporre le risorse giuste al cliente. Gran parte della selezione è affidata a uno staff di psicologi, altri sono specializzati nell'individuazione dei profili tecnici. Siamo tra le poche agenzie del lavoro che chiedono le referenze e le certificano. Facciamo corsi di formazione in diversi campi, dalla gestione delle buste paga ai saldatori fino agli infermieri e anche questo è un nostro welfare di settore che aiuta a ricollocare le persone”. Con Ebitemp, ente bilaterale tra sindacato e datori di lavoro, Orienta ha cercato di inserire tutele in più, come la copertura dell'asilo nido, le spese mediche, piccoli prestiti per acquistare un'automobile, insomma un sistema di welfare diffuso.

A supporto delle risorse umane c'è tecnologia avanzata. Il gruppo ha investito in innovazione e si è dotata di un sistema informatico con un software semantico che va a caccia delle caratteristiche richieste per favorire l'incontro tra domanda e offerta.

Nata a Foggia “per caso, mio papà Mario era ufficiale dell'esercito”, Valeria Giaccari si è laureata in lingue all'università di Pisa. “Pisa perché aveva un buon nome. Ci sono andati anche i miei due fratelli, Alberto, informatico e Paola, matematica, perché i nostri genitori volevano renderci

autonomi. E a conferma di ciò, hanno preteso che stessimo in case per studenti diverse, separati, perché ognuno badasse a se stesso”. È andata a studiare in Germania, a Essen, e dopo esperienze più brevi in Inghilterra, ha seguito a Roma un master in direzione aziendale all’Isda, Istituto superiore aziendale, dove è nata la passione per le tematiche economiche e amministrative, e per le risorse umane. Nella selezione del personale ha lavorato per tre anni a Milano e più tardi è arrivata la decisione, insieme con Giuseppe Biazzo, laureato in Economia, che ha sposato nel 1995, di tentare l’impresa. “Un’avventura partita forse in maniera un po’ casuale. Non pensavamo di arrivare ai risultati di oggi, è stata una crescita importante, resa possibile da un felice lavoro di squadra”.

Nel frattempo sono nati Federico, 23 anni, già laureato alla Luiss in Economia in inglese, e Beatrice, 21, al terzo anno dello stesso corso di laurea. Per Valeria Giaccari è prematuro parlare di un loro ingresso in azienda. “I ragazzi sono venuti su bene, con principi sani, cerchiamo di aiutarli a scegliere gli obiettivi. Voglio che facciano le loro esperienze. Devono essere motivati, anche perché le cose cambiano, sono così giovani”.

Il principale esempio in questo senso è proprio l’imprenditrice. “Mio padre e mia madre Olga, insegnante, da buoni dipendenti pubblici, mi avevano convinta a fare il concorso magistrale. L’ho vinto e appena laureata sono stata assunta a tempo indeterminato alle scuole elementari, a Roma. Avevo avuto il posto fisso. Ho lavorato per cinque anni e mi è anche piaciuto quel mestiere. Ma in testa avevo altro e piano piano ho maturato la decisione di lasciare. Ai miei genitori non ha fatto molto piacere, in maniera rispettosa me l’hanno detto: per una donna l’insegnamento era l’ideale. Devo ammettere che non è stato facile licenziarsi, però forse sono stata una delle poche che ha lasciato il posto nonostante stessi aspettando il primo figlio. Il totem non è il posto fisso, un’idea che poi con la mia esperienza e sensibilità si è concretizzata nel lavoro che faccio”.

Le vacanze in Puglia, a Santa Maria di Leuca, i viaggi che l’imprenditrice ama fare con marito e figli, sono “il tempo per stare insieme”. L’anno scorso è stata l’Uganda, prima ancora Tallin e Riga, le capitali del Baltico, accompagnati dalle letture di romanzi e di saggi. Se le cose sono andate per il verso giusto, Valeria Giaccari non si è seduta sugli allori. “Ho delle paure, è un lavoro impegnativo, occorre tanta professionalità, ma è bello vedere crescere le persone. Come tutte le donne, mi metto in discussione, sono esigente con me stessa, ho i miei dubbi, rispetto a un uomo che tende a ostentare più sicurezza”. Questo la spinge a cimentarsi anche fuori dall’azienda. È nel comitato per l’imprenditoria femminile della Camera di commercio romana per conto di Unindustria, e lavora su progetti di counseling e mentoring.

Da Orienta a Myourjob il passo è stato breve. “Abbiamo acquistato questo portale di cui sono amministratore delegata che sta dando ottimi risultati, innovativo in Italia per orientare i giovani nella fascia delle scuole superiori. Ci siamo resi conto che nella fase dal terzo al quinto liceo hanno difficoltà a decidere cosa fare da grandi. Lo stiamo dando un po’ a tutte le scuole e le aziende lo utilizzano per i figli dei dipendenti. È una modalità abbastanza intuitiva e simile a quella di apprendimento del ragazzo; si può collegare anche con lo smartphone, vi sono mappati 26 cluster e 350 professioni. Il ragazzo può iniziare a navigare per vedere che tipo di studi servono e quali soft skills. “Dipenderà da questo nome, Orienta, che all’epoca non nasceva come un obiettivo e ora invece è nel nostro dna”.